

accoglie tanta esperienza e gioiosa cromia nei mille e mille fiorellini di un prato miracolato da fornire il documento più schietto per la sua priorità e superiorità.

E se in conclusione, da otto paeselli della zona montuosa delle Madonie sono passate alla Mostra circa duecento opere di oreficerie e di stoffe e ricami oltre il quanto non è stato possibile trasportare per il peso e per la dimensione come le sculture e molti quadri del Seicento del pittore

¹⁾ I documenti pubblicati dal Di Marzo (*I Gagini e la Scultura in Sicilia nel Rinascimento*, doc. CCL) hanno richiamato la nostra attenzione sullo studio dei marchi. Cominciato verso il 1450, per tutto un secolo esso resta costantemente R. V. P. più l'aquila con le ali espanse; in seguito appaiono altre lettere disposte a destra e a sinistra dell'aquila. Esempio: ad Enna, un boccale d'argento, aquila, R. V. P., G. M. C.; secchiello, ivi: aquila, R. V. P. Geraci, secchiello 1659: aquila, R. V. P. e poi G. A. F. A. 58. - A Trapani si dovette usare un marchio diverso: esso è formato da una falce e da tre lettere D. V. I. (probabilmente *Drepanum urbs invictissima*). Nelle oreficerie secentesche esso appare pure seguito da lettere e da numeri. Altro marchio che si trova nelle oreficerie della Sicilia occidentale è quello formato da una croce a bracci eguali, incluso in cerchio, sormontato da corona con lettere e numeri (esempio: calice del 1701 di Petralia Sottana; elemosiniere della Chiesa Madre di

locale Giuseppe Salerno ed oltre alle ceramiche ai legni, ai ferri battuti di cui non abbiamo scritto, questo dimostra come la cultura artistica riuscisse a mantenersi alta alla periferia della provincia di Palermo e come nel campo decorativo, specialmente, permanesse quell'attitudine congenita ed ereditaria che risolutamente spinge i Siciliani ad attuazioni compositive e cromatiche di una vivacità e di un gusto di eccezione.

MARIA ACCÀSCINA

Geraci Siculo, ecc.). Non sappiamo a quale città esso apparteneva, escludendo Catania, che aveva il marchio dell'elefante.

²⁾ LUCIO LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli in Sicilia antica*, pag. 327-329.

³⁾ Come sopra, e specialmente l'inventario della nobile Antonia Graffeo.

⁴⁾ LUIGI SERRA, *Catalogo della Mostra dell'Antico Tesoro d'Arte Italiano*, La Libreria dello Stato, anno XVI.

⁵⁾ In un testamento datato 1504 presso notar Giovanni Perdicarò è citato, fra gli oggetti che il nobile Aloysio Barresi lasciava alla Chiesa Madre di Polizzi, un "drappo in broccato", Carlo V venne ricevuto a Polizzi il 18 ottobre 9 Indizione 1535 e il nobile Giovanni Bartolo La Farina gli regalò grossi contributi; in cambio il Re distribuì molte onorificenze. La notizia, registrata dal notaio Antonio Mirante di Polizzi (Archivio di Termini) porta ad escludere che il dossello sia un regalo di Carlo V.

CRONACHE D'ARTE:

PITTURE MURALI

LA SCOPERTA DI UN CICLO DI AFFRESCHI DEL QUATTROCENTO IN LOMBARDIA

LA SERIE già tanto suggestiva di pitture lombarde del Quattrocento con scene di gioco, di caccia, di costume, si è improvvisamente arricchita di un interessantissimo ciclo: le pitture del Castello Castiglioni in Masnago frazione di Varese. L'edificio, deturpato da sovrastrutture e adattamenti interni, conservava tracce di affresco che furono notate dal nuovo proprietario cav. Mantegazza il quale, con l'aiuto di un restauratore e sotto la sorveglianza della Soprintendenza, si assunse l'onere dello scoprimento degli affreschi di una sala terrena, di una sala superiore e di uno studiolo annesso a questa, ed ora — compiuta la demolizione di tramezze e scalè che impediscono la completa

visione del ciclo pittorico — provvederà generosamente al suo restauro.

L'importanza della scoperta è tale, che si è indotti a darne notizia anche in questa prima fase di lavoro, quando anche il giudizio critico può essere appena abbozzato perchè si attende la completa liberazione degli affreschi dallo scialbo.

Il ciclo della sala terrena si impone come ammirevole pagina di arte lombarda della metà del Quattrocento; sulle pareti sono figurate scene di caccia e cioè la partenza di una nobile coppia di cavalieri, seguiti da un servo che regge le panie sulle spalle (fig. 1), e scene di costume: gruppi di dame in una barca che



FIG. I - MASNAGO, CASTELLO CASTIGLIONI - BONIFACIO BEMBO, SCENA DI CACCIA

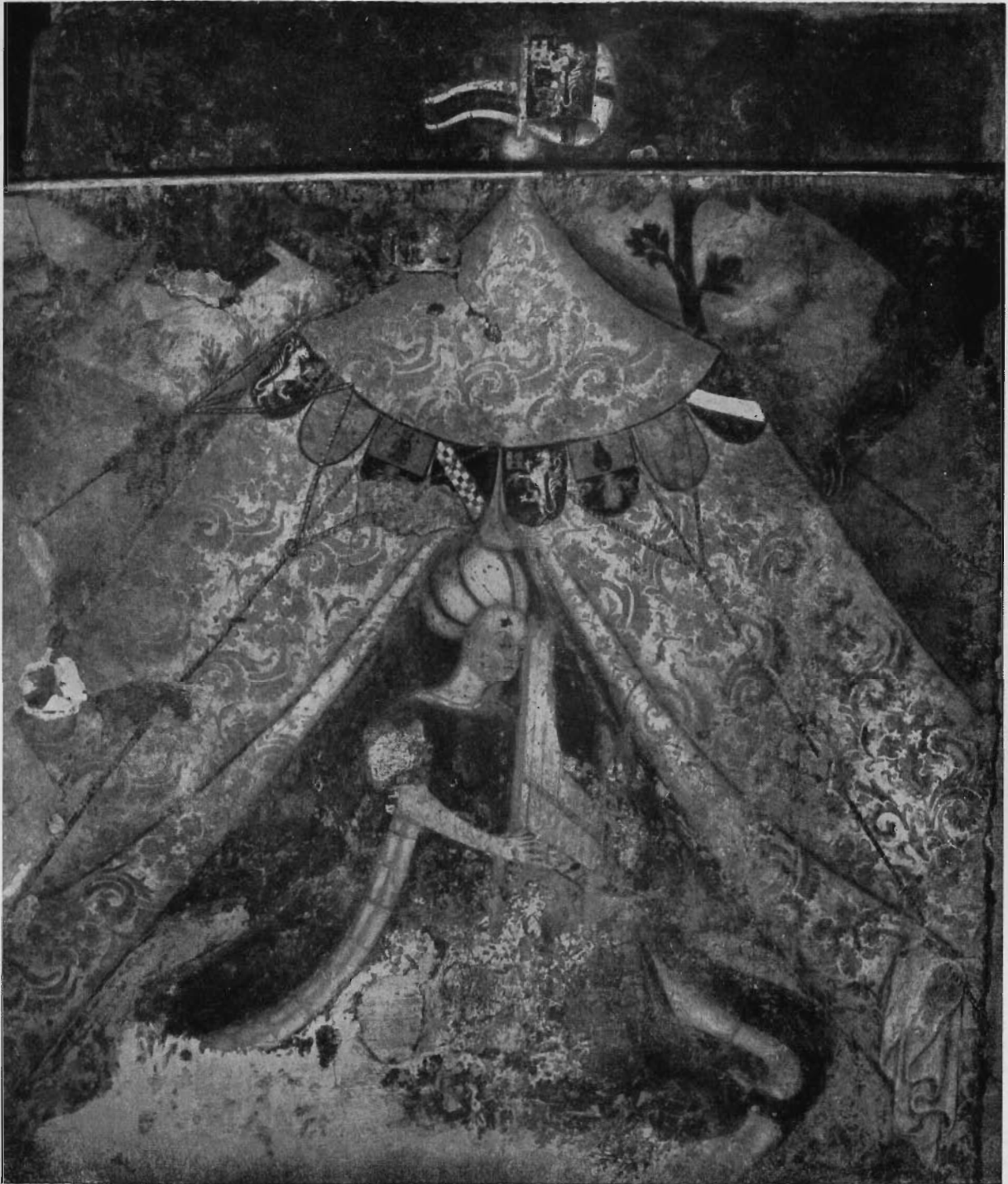


FIG. 2 - MASNAGO, CASTELLO CASTIGLIONI - BONIFACIO BEMBO, SUONATRICE

conversano, remano, giocano ai tarocchi, cavalieri in un giardino verso i quali accorre un servo con un boccale in mano, infine, nella parete centrale, sotto un adorno padiglione, la figura di una suonatrice (fig. 2). Dopo la demolizione di una scala aggiunta, sarà

possibile stabilire la successione delle scene e godere frammenti oggi ancora in parte nascosti, e specialmente la mirabile figurazione di un cervo addentato dai cani.

Di fronte a questo ciclo di affreschi che contrasta il primato alle scene di gioco di casa Borromeo si



FIG. 3 - MASNAGO, CASTELLO CASTIGLIONI - BONIFACIO BEMBO, IL TRIONFO DELLA CASTITÀ

può pronunziare il nome del maggior pittore "cavalleresco", del Quattrocento lombardo: Bonifacio Bembo.

Vi sopravvivono echi dell'arte giovanile del maestro rappresentata dai noti *Tarocchi* viscontei ora al Museo del Castello, ma al tempo stesso si precisano, in questo ciclo, le relazioni del pittore lombardo con Masolino già affermate dal Longhi ricostruendo il trittico dell'*Incoronazione di Maria* con l'*Incontro di Gioacchino ed Anna* di una collezione privata milanese e con la notissima *Adorazione dei Magi* già nella raccolta Lazzaroni. Un'immagine quale la "Suonatrice", che spicca sotto l'adorno padiglione non si spiega senza il prototipo dell'*Erodiade* di Masolino a Castiglione d'Olona; e dallo stesso ceppo derivano i profili dei cavalieri in

risalto sotto le acconciature a cercine, accentuati però da un vigoroso realismo che è degno dell'artista ammirato su tutti i pittori di corte lombarda per la sua maestria nel "ritrar dal naturale". A restauro compiuto, non solo si potrà meglio documentare l'attribuzione e stabilire definitivamente la cronologia delle opere bembiane, ma sarà anche risolto il problema degli affreschi di casa Borromeo che già riconobbi come cremonesi e che sono prossimi ormai a trovare una precisa paternità sulla base di un confronto col ciclo di Masnago, il quale già si rivela come caposaldo della pittura cortese del Quattrocento lombardo.

A chi entri nella sala superiore si presenta una visione fiabesca: entro riquadri divise da colonnine

gotiche, campeggiano, mirabilmente conservate, figure disposte a tre a tre; una centrale sopraelevata e coronata; due, laterali, più realisticamente dipinte con ricchi particolari di costume. La figura centrale impersona sempre una Virtù, le laterali sono le rappresentazioni simboliche dei Vizi contrari; ad esempio, la "Castità vera", domina tra la Lussuria e la Vanità (fig. 3), e la "Liberalità vera", ha ai suoi fianchi l'Avarezia e la Prodigalità, ecc. Singolarissima è questa rappresentazione iconografica che nella disposizione delle immagini non ripete il contrasto delle Virtù e dei Vizi, ma s'ispira piuttosto alle scene trionfali dei Pianeti.

Più sensibile ancora della rarità iconografica è il carattere originalissimo dello stile. In contrapposto a Bonifacio Bembo e alla sua arte tutta permeata di spirito rinascimentale, si nota in questo pittore, compagno suo di lavoro e anch'egli di ceppo cremonese — come dimostrano affinità tecniche e particolari caratteri decorativi — un'accentuazione persino caricaturale degli stilismi dell'arte gotica di transizione. Le creature di Michelino da Besozzo, che pure sono tra le più incorporee e irreali del primo Quattrocento, costituiscono per il pittore delle Virtù e dei Vizi in Masnago, il punto di partenza per una deformazione arditissima. Nella scuola cremonese il più raffinato degli "internazionali", è Cristoforo Moretti. Rappresentano

queste allegorie pretesto per raffinati studi di costumi, per estrinsecazione di uno spirito decorativo portato all'estremismo, una fase dell'arte del Moretti? O sono invece da attribuire a un maestro più gotico di lui, forse a quell'Andrea Bembo, fratello di Bonifacio, che per ora conosciamo soltanto dai documenti e che lavorò nei Grigion, in Alto Adige e assunse poi, nel 1431, la cittadinanza bresciana?

Se sarà possibile rintracciare le sue opere di Bresanone, di Bolzano e di Münster vagamente accennate nei documenti, si potrà chiarire il problema degli esotismi tanto in onore nella scuola cremonese, e attribuire a lui quelle stilizzazioni che allo stato attuale degli studi sono impersonate da Cristoforo Moretti, il quale potrebbe invece essere, a sua volta, il successore e l'epigone del più gotico Andrea Bembo.

Attigua alla grande sala con l'allegoria delle Virtù e dei Vizi è una breve camera che dalla squisita decorazione a grottesche e a figurazioni mitologiche di scuola luinesca, trae il carattere di un raccolto e raffinato "studiolo", del Cinquecento lombardo.

In altre sale del castello continuano i lavori di scopri-mento, e ci si augura che altre pagine dell'arte lombarda vengano alla luce. Se anche ciò non fosse, i due cicli scoperti già danno al castello di Masnago il valore di un prezioso museo della pittura più originalmente lombarda della metà del Quattrocento. FERNANDA WITTEGNS

RESTAURI DI AFFRESCHI

FERMO: ORATORIO DI SANTA MONICA

NELL'ORATORIO di Santa Monica presso la chiesa di Sant'Agostino — consacrata nel 1425 come risulta da un'iscrizione e rimaneggiata in epoche posteriori — furono iniziati nel 1934 i lavori di liberazione degli affreschi decoranti le pareti. Tolto lo strato di calce che li ricopriva, gli affreschi si rivelarono subito di notevole valore: per lo stile e per i confronti con affreschi eseguiti in altre chiese delle Marche sono stati attribuiti ai fratelli Lorenzo (1374 c.-1420) e

Iacopo (m. nel 1427 c.) Salimbeni da Sanseverino le cui creazioni sono tutte pervase di spontanea grazia.

Non appena sarà possibile, i lavori di restauro saranno condotti a termine sia per restituire l'oratorio all'antico prestigio, sia per tentar di definire la distinzione fra le opere dei due fratelli che svolsero la loro attività in intima collaborazione.

Alla storia dell'arte delle Marche verrebbe così ad aggiungersi una nuova pagina.

RESTAURI A DIPINTI

BOLOGNA: MUSEO DI SANTO STEFANO

LE QUATTRO tavolette con storie di S. Antonio dipinte a tempera su fondo d'oro, attribuite a Vitale Cavalli o degli Equi detto anche Vitale da Bologna (notizie 1334-1359) mostravano fra altro grossolane ridipinture. Nell'autunno u. s. la Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna di Bologna ne ha intrapreso il restauro eliminando dalla superficie cromatica le ridipinture, recuperando così alcuni centimetri delle zone

marginale celate da esse. Il restauro ha consolidato i dipinti e consentita una loro migliore leggibilità.

Si crede che queste tavolette siano le stesse ricordate dall'Oretti (*Notizie dei professori del disegno*, ecc., 1767, vol. I, pagg. 6-7, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. 30) come laterali di un polittico con al centro S. Antonio Abate nella chiesa del Collegio Montalo a Bologna. L'identificazione per altro non è ancora accertata.